

Antonio Moraldi

Ferdinando IV a Ischia

(1783 - 1784)

Ristampa e note
a cura di Raffaele Castagna

La Rassegna d'Ischia
Settembre 2001

Supplemento allegato a *La Rassegna d'Ischia*
n. 5 - Settembre 2001

La Rassegna d'Ischia

Periodico di ricerche e di temi turistici, culturali, politici e sportivi

Editore e direttore responsabile Raffaele Castagna

Direzione e redazione
La Rassegna d'Ischia
Via IV novembre 25
80076 Lacco Ameno (NA)

Registrazione Tribunale di Napoli al n. 2907 del 16.02.1980

Nel 1922 a cura del Notaio Giuseppe D'Aveta fu pubblicato un opuscolo contenente la descrizione delle due visite fatte ad Ischia dal Re Ferdinando IV (1783 - 1784). Il lavoro porta la firma di *ANTONIO MORALDI*, all'epoca parroco di S. Pietro, chiesa dal medesimo aperta al culto nella *Villa dei Bagni* (Tip. dell'Orfanotrofio di Portosalvo, Napoli). Così infatti si legge nella prefazione di O. Buonocore:

- Il Notaio Giuseppe D'Aveta, d'Ischia, nella ricca biblioteca di famiglia ha rinvenuto un manoscritto del Parroco Antonio Moraldi, colui che il 1781 ebbe la gioia di aprire al culto la chiesa di S. Pietro, a Porto d'Ischia, frutto maturato dalla ferrea volontà sua.

Il lavoro, tirato giù senza pretensione, dà la cronaca circostanziata di due visite che, gli anni 1783 - 84, Ferdinando IV di Borbone, poi detto Ferdinando I, fece ad Ischia.

La narrazione è d'importanza locale; però illumina parecchi punti della storia nostra paesana e fa rivivere con diletto la vita isclana di due secoli addietro.

Il Notaio D'Aveta ha trovato bello offrire ai concittadini suoi questo conforto d'anima e, con la munificenza delle generose famiglie antiche che vanno addiventando un ricordo ormai, ha spensieratamente dato alle stampe il curioso lavoro.

Noi gliene diamo illuminata lode.

Ischia, gennaio 1922.

Ampi stralci del lavoro di Antonio Moraldi si trovano in *Passeggiate Campane* di Amedeo Maiuri (Sansoni Editore, 1982), e in una *Comunicazione* di Paolo Buchner riportata in *Memorie, Ricerche e Contributi* (pubblicazione edita a cura dell'EVI nel 1971).

Il Maiuri così si esprime:

«Scritto con l'ineffabile grazia rusticana di un buon parroco avvezzo solo a segnare nei registri della parrocchia le nascite e le morti, i casi ordinari e straordinari dei mesi e dell'anno, con qualche licenza grammaticale, più di una licenza ortografica, un po' di quel bastardo linguaggio franconapoletano che era diventato di moda nel Settecento e più lo diventerà nella Napoli murattiana e, nei passi di maggiore impegno, con la involuta eleganza del frasario notarile e cancelleresco pari agli svolazzi delle firme che accompagnavano suppliche e petizioni, è l'aureo libretto di saporitissima lettura. Ed oggi che i battelli scaricano folle di gitanti irrequieti, frettolosi, affannosi, e calche di malati e di sofferenti che di questa grazia e pace di mare, di colli e di monti, non vedono altro che la cabina dello stabilimento e il bollitoio dei fanghi e delle acque, quell'estivo viaggio regale di diporto è come un dolce nepente, una fresca acqua di fonte per la nostra secchezza e arsura di spirito».(A. Maiuri, op. cit.).

L'originale, secondo il Buchner, pare che sia andato perduto. *"L'autore - scrive Paolo Buchner - era un benemerito parroco, al quale l'isola deve la bella chiesa di S. Pietro, situata sul dosso della colata dell'Arso nella Villa dei Bagni, che contava allora seicento abitanti".* Nelle pagine dell'opuscolo *"rivive l'isola settecentesca, la primitività simpatica del popolo, la eccitazione che produsse la notizia dell'imminente arrivo del re presso gli Eletti del popolo ed il comportamento tutt'altro che reale del Re Pescatore che godeva queste giornate autunnali lontane da ogni etichetta. Che differenza fra le ampollose esagerazioni delle dediche e le poesie non sentite, ma fabbricate, e la semplicità di questo prete di campagna che non sa di nessuna presunzione! Il racconto del buon parroco rappresenta inoltre una fonte importante per la vita del Casino sotto l'erede del Protomedico e ci fa capire come nacque nel re il desiderio di possederlo".*

Ferdinando IV ad Ischia (*)

(1783 - 84)

I - Dopo Ferdinando II d'Aragona Re di Napoli, che venne in questa Città d'Ischia il 21 febbraio 1495, di niunaltro se ne rammenta l'accesso, se non di Ferdinando IV, Borbone Re delle Due Sicilie (1), che in quest'anno 1783, colla sua real presenza ha voluto consolare questa sua fedelissima Città, col divario però, che quegli ci venne per ricovero, e questi per divertimento. Si vuole bensì che, poco dopo del cennato Ferdinando d'Aragona, siano qui venuti li figli del Re Federico zio del medesimo, il che accader potette circa l'anno 1503 anche per loro rifugio, quando il Padre da Gallispani fu espulso, ma forse vennero di soppiatto.

II - Nell'anno dunque 1783 a 26 di luglio capitò in questa Città il Conte Rosaumoski, inviato alla Corte di Napoli dall'Imperatrice di Moscovia, per far uso di questi Minerali, e dell'aere di questa Città, che si sedé nel gran Casino del sig. Crescenzo Buoncore, fabbricato

* Re di Napoli (*Ferdinando IV*: 1759-1799; 1799-1806; 1815-1816) - Re di Sicilia (*Ferdinando III*: 1759-1816) - Re delle Due Sicilie (*Ferdinando I*: 1816-1825).

1) "... nel dì ventuno febbraio 1495, con quattordici galee che lo aspettavano nel porto guidate da Bernardino Villa, accompagnato da F. Federico suo zio, dalla Regina vecchia moglie dell'avolo, da Giovanna di costei figliola, che poi egli sposò, seguito da pochi fidi e prodi suoi sudditi, fra i quali Inaco del Vasto suo valentissimo capitano, navigò all'isola d'Ischia suo porto di rifugio e sua sicurezza.

Le sottili galee guidate da propizio vento si allontanavano dal bel seno di Napoli, il re colle braccia conserte al seno, appoggiato all'albero del naviglio guardava la Città metropoli, da cui cacciato si allontanava come un malfattore, come un tiranno! - .. E pure aveva beneficata questa città!... Era stato generoso con questo popolo!.. -

Arrivava il re coi suoi sotto la rocca d'Ischia, ed altri inciampi si frapponevano per amareggiarlo; ma egli li superava con quella virtù di cui fece sempre esperienza, e confondeva l'ingratitude e la fellonia di quei vili, che umili e rispettosi strisciano d'intorno nella lieta, superbi e tracotanti ti voltano le spalle nell'avversa fortuna.

Il castellano di quella Rocca, un tal Giusto della Candina, anche catalano, empio, ingrato, e vile, perché tenea intelligenza col re di Francia, non volle ricevere Ferdinando II nel Castello; ma questi tanto disse e pregollo che fu introdotto solo accompagnato da un confidente. Entrato appena, tosto cavato lo stocco, stese morto

dal fu D. Francesco Buoncore di lui zio, protomedico delle Due Sicilie e medico primario del Re, il quale sta sito nella Villa Bagni, pertinenza di questa Città (2).

III - La sera del 2 del susseguente agosto si vociferò per la Città, che nel giorno appresso era per venire qui il nostro Re Ferdinando IV (Dio guardi) per far all'improvviso una scherzosa sorpresa al cennato signor Conte inviato.

Alla mezz'ora della notte in punto li signori eletti della Città (3), D. Antonio Iovene e Agostino Lauro, accertatisi di una tal venuta,

a terra l'infedele Castellano, senza dargli tempo di potersi parare i colpi o mettersi in salvo. A questo tratto di coraggio rimase così sbalordita la guarnigione che non fece alcun movimento e lasciò che il resto della famiglia, dei cortigiani e delle guardie del re Ferdinando s'impossessassero del Castello.

Il cadavere dell'infido Castellano fu gettato nelle onde.

Una lapide di bianco marmo sulla porta maggiore del castello venne piazzata, a futura memoria de' posteri, su cui una iscrizione latina fra le altre cose quest'indica-
to avvenimento accennava. Questa lapide vi rimase fino al 1660 ed un frammento di tale iscrizione, trovato negli antichi scritti di un tal D. Carlo di Manzo patrizio ischitano, dicea così:

Hospes - Defunctum hic, ubi castellani fidem - Nemini ultrici - Rex ipse - Stricto in perduellum ferro... Defunctum et simul reddidit infidum et utrique - Infido ed infidelitati... Infidum dedit mare sepulcrum... - Arcis Arge... Mercurio canente... Vigila... et Jani templo... Aut clauso aut aperto - Horrentia martis arma - Stringe - A mortuo - Disce vivere fuge, mori - Hic tibi - Regium diadema, claves, solidus ademus etc. etc.

Dopo aver soggiornato un mese l'Aragonese in Ischia, partì colla famiglia e col seguito per Messina, ove arrivò il 20 marzo 1495 colle sue 14 galee sottili, lasciando il comando dell'Isola, della Città e del Castello al prode e fido suo capitano D. Inaco d'Avalos marchese del Vasto". - (G. d'Ascia - *Storia dell'Isola d'Ischia*, 1867

2) Il conte André Razoumoswki, ambasciatore dell'imperatrice Caterina, era persona grata a corte ed amico della regina Maria Carolina.

3) "Il governo civile dell'isola un tempo dipendeva dalla sola Città, ed allora tutte le Terre, che formano la popolazione della medesima, erano suoi casali, ma poi essendo cresciuta la popolazione, si è diviso in tre terzi, cioè in quello della Città, suoi sobborghi e casali di Campagnano e Piano del Bagno adiacente al Lago, che forma in ogni anno due Eletti, uno civile e l'altro del popolo. Il secondo, ch'è il più esteso, è formato dalle Terre di *Casamice* e del *Lacco* dalla parte di tramontana, e da quelle di *Barano*, *Moropano*, *Testaccio*, *Fontano* e *Serrano* dalla meridionale, le quali formano alternativamente in ogni anno un Sindaco generale detto *del terzo*, e due Deputati annuali in ciascuna di esse Terre. Il terzo governo è quello della Terra di *Forio*, che forma in ogni anno un Sindaco e quattro deputati". - (F. De Siano - *Brevi e succinte notizie di Storia Naturale e Civile dell'Isola d'Ischia*, 1801)

spiccarono in continente barche da pesca, e varii sommersatori per procurar buoni pesci, e frutta di mare; inviarono più persone per i territori e giardini a raccogliere frutti freschi e squisiti (essendone stata l'annata parca di tal genere): per tutta la notte si fecero spazzare le strade tanto della Città, che della Villa dei Bagni, si appararono ancora tutte le Chiese con utensili preziosi; infin si provvedé la Piazza di buon vino, carne, pane, e frutta in abbondanza, ed anche di varii acquaioli per le acque gelate, e soprattutto si ebbe mira all'abbondante neve per li gran calori che facevano (4).

IV - Il Re (secondo la relazione di un Cavalier di Corte, che l'accompagnava) si partì da Napoli alle ore 18 del detto di 2 agosto verso la volta d'Ischia con cinque bastimenti, cioè il suo *Pacbotto*, ove egli andava, e quattro *Mezze Galere*, che per il contrario vento giunsero a vista di questo Castello alle ore due e mezza della notte (giusto l'orologio italiano) ed il Re disse di non essere espediente in quell'ora impropria calar a terra per non disturbar il popolo. Al far del giorno, che fu domenica, 3 di agosto, si videro veleggiare per avanti di questa Città li cinque bastimenti Reali, e di poi, verso le ore dieci e tre quarti, posar le ancore dalla parte del Grecale.

V - Tantosto dal lido si principiò a far la salva di molti mortaletti, che per disposizione dei sig. Eletti stavano apparsi e susseguentemente sparano per anche i cannoncini delle nostre Felluche di nego-

4) L'Ultramontain (*Tableau topographique et historique des isles d'Ischia...* - Naples, 1822) scrive: "Nei periodi caldi il fresco è un bisogno assai imperioso e indispensabile come quello del cibo. In alta Italia si fa uso del ghiaccio, ma, poiché l'inverno nel regno di Napoli non è talmente rigido da provocare forti gelate, si supplisce a questa mancanza con la neve, che d'altra parte è preferibile, secondo il parere dei medici. Si raccoglie la neve che cade sulle montagne più alte di Terra di Lavoro e per conservarla la si pone in "fosse".

La neve congelata vi forma una massa coerente che bisogna sciogliere a colpi di ascia. Queste fosse, di cui le più grandi e le più numerose si trovano sull'alta montagna di S. Angelo dietro Castellammare e su un altro tratto dell'Appennino tra Nola e S. Severino, in Campania, soddisfano in estate le necessità della Capitale e della Provincia.

Il Monte Epomeo fornisce neve sufficiente per gli abitanti dell'isola d'Ischia. Considerando che il consumo è notevole ed in continuo aumento per i molti stranieri che vengono per le cure termali, si può capire come sia cura degli Ischitani raccogliere quanta più neve è possibile sull'Epomeo. In effetti soltanto raramente si deve far ricorso alla Terraferma per approvvigionarsi di neve".

zio, che al numero di dodici, all'ora si rattroavano allo scalo, e durò la detta salva circa mezz'ora.

VI - Dal lido, e sopra del Ponte risedevano li suddetti sig. Eletti cogli ufficiali della Città, e molti Galantuomini, Monsignor Vescovo di Ischia D. Sebastiano de Rosa col Capitolo: il Castellano sig. Brigadiere Don Pietro della Guardia, il Capitan di guarnigione e Don Crescenzo Buoncore Alfiere del Corpo d'Artiglieria unitamente coll'aiutante del Castello, ed appresso di costoro un numeroso popolo, che ad alte grida salutavano il proprio Sovrano con frequenti: *Evviva il Re.*

VII - Di repente partì dal Molo la barca, che teneva la Città allestita e s'imbarcavano li sig. Eletti ed i sig. ufficiali subalterni, e con essi loro si accompagnò anche Monsignor Vescovo e giunti al Pacbotto, il Re si fece vedere sul Cassero e gli Eletti dopo riverita unitamente la Maestà Sua, li presentarono un regalo di pesci, e frutta di mare, cioè due spasette di sogliole, dette linguatate; due altre di grosse triglie, un'altra di locuste, volgarmente ragoste: dippiù 160 spondali di grossa mola, ed un gran numero di ricci marini qual presente dalla M. S. fu ricevuto con piacere, e ringraziamenti. Indi il Re disse loro di voler calar a terra, e gli Eletti replicarono: che il popolo nutriva un gran desiderio di vederlo, anzi facendosi per ordine della Maestà Vostra il triduo, illuminazione e Te Deum, in ringraziamento a Dio per il Parto e ricuperata salute della Maestà della nostra Regina, ed oggi appunto è l'ultimo Te Deum che si canta, farebbe V. M. il sommo favore al popolo, se si compiacesse intervenireci; ed il Re si degnò dir di sì. Infìn gli Eletti dopo averlo di nuovo riverito se ne ritornarono a terra, e tutti si posero a sedere al lido a vista dei bastimenti Reali.

VIII - Dopo una mezz'ora Don Crescenzo Buoncore mandò colla sua barchetta in regalo al Sovrano tre ombrine, volgarmente chiamate licciole, di peso rotola 64; che in punto gli erano pervenute dalla sua Tonnaia del Lacco; ed il Re ricevè con ispecial piacere e volle regalare ai marinai della Barchetta quattr'onze, con ampio ringraziamento al sig. Buoncore.

IX - In appresso dal Pacbotto calò a terra un battello con un ufficiale, il quale rapportò alla Città che la Maestà del Re avea risoluto calare a terra e perciò si fossero ritrovate pronte due Messe per soddisfar li suoi all'obbligo della festa.

X - All'incontro il sig. Castellano, ed il sig. Buoncore si videro accorati perché il Castello non faceva la sua salva al proprio Re (venendo ciò proibito dai precedenti Reali ordini) e dissero fra loro: infin che si faccia la salva, e si faccia a proprie spese, quindi il Castellano ordinò all'Aiutante, che fosse andato al castello, avesse spiegata la Bandiera, e fatto lo sparo dei cannoni, il che fu subito eseguito.

XI - Dopo lo sparo, e salva del castello, calar si vide altra volta a terra il Battello; e recò la notizia alla Città, ed al Castellano, che la Maestà del Re, avendo mandato a chiamare il sig. Conte Inviato di Moscovia per averlo a pranzo con esso lui nel Pachotto, con impazienza l'aspettava; perciò irrisolto ancora stava, se in questa mattina, e in oggi calar dovesse a terra.

In questa occasione da molti si pose mente che il suddetto sig. Conte inviato, in udir di essere nell'ancora li Bastimenti Reali, si vestì di abiti da campagna, trattenendosi nel casino di sua permanenza; e non si poté capire per qual etichetta non volle andare alla prima chiamata fattali in nome del Re.

XII - Alle ore quindici ed un quarto calò a terra la terza volta il battello con un ufficiale per riferire alla Città, che il Re, *inquieto di vieppiù aspettare la venuta del Conte inviato, voleva di persona andar colla sua lancia a prenderlo in sin al casino di Buoncore*. Uditosi ciò dagli Eletti, subito salirono nella barca di loro disposizione, e con essi gli ufficiali della città; e lo stesso per anche fece don Crescenzo Buoncore, montando nella sua barchetta, unitamente col sig. Castellano e Monsignor Vescovo ed ambedue le dette barche si andiedero ad unire alla Lancia Reale ed associarono il Re sino alla marina dei bagni la Lancia che a vela e remi, fece sì che arenò di prora al lido, che ne restò soltanto la poppa in mare; si mandò a chiamare il suddetto Conte; ed in un subito calarono a terra gli Eletti, il Castellano, monsignor Vescovo, il Buoncore e gli altri galantuomini, corteggiando dal lido la Maestà del Re. Intanto calarono anche dalla Lancia reale alcuni cavalieri di corte, e si trattenevano in discorsi con coloro che stavano al lido facendo ala. E come che stava il Re alquanto incomposto per i gran calori, si rimase nella poppa della Lancia in compagnia del cavalier sig. Prior Tanucci; in questo mentre alcuni di quei che stavano a terra si accorsero che il Prior Tanucci indicava al Re la persona di don Crescenzo Buoncore, che li stava dalla parte retrana ed il Re voltossi per vederlo; ed in un batter d'occhi fattogli

cenno al Buoncore, il medesimo subito s'inclinò riverendo la Maestà Sua, ed il Re, levatosi il cappello, lo salutò con molti baciamani; e successivamente gli Eletti, Vescovo e Castellano, anche fecero riverenza al Sovrano, da essi furono con affabilità corrisposti.

XIII - Tra di tanto venne il suddetto Conte su di un asino (non essendovi in Ischia il comodo dei cavalli); il Re in vederlo in tal guisa, principiò a scherzare e ridere. Il Conte alla vista del Re scavalcò subito, e si andiede ad imbarcare su la Lancia reale, insieme colli Sig. Cavalieri, ed ivi giunto, fu dalla Maestà Sua accolto con finezze sovrabbondanti. Infin il Re si alzò all'impiedi nella poppa, e fece un saluto a coloro che stavano a terra, poi ordinò buttarsi a mare la Lancia per ritirarsi al suo Pacbotto, come seguì.

XIV - La Città soltanto volle colla Sua barca unirsi alla Lancia, e giunto il Re a bordo gli Eletti li presentarono un regalo di squisiti frutti e specialmente di bravi fichi, che tenevano pronti nella barca, e ne furono molto ringraziati, e di poi il Re, voltatosi alli suoi Cavalieri, disse loro: *Questa mattina sì che vogliamo farci una pancia di fichi*, essendo i primi in quest'anno e gli Eletti, preso congedo già se ne ritornavano colla barca, e distaccandosi alquanto furono di nuovo chiamati e giunti al Pacbotto, gli Eletti ritrovarono il Re sul Cassero appoggiato alle faccette, rimirandogli, ed il Prior Cavalier Tanucci disse loro: *La Maestà Sua ha risoluto in quest'oggi calar a terra verso le ore 23 onde fate ciò sentire al Castellano ed al Vescovo*; indi la barca si ritirò a terra, ed ognuno se ne andiede in propria casa essendo tardi, per poi nel dopo vespero ritrovarsi di nuovo al lido a vista dei Bastimenti.

XV - Fra questo intervallo di tempo Monsignor Vescovo, e gli Eletti pensarono a far disporre la chiesa dello Spirito Santo per ricevere con proprietà, e senza confusione, la Maestà del Re, quando era in quella per entrare, ed assistere al Te Deum, giusta la Real promessa, che aveva egli la mattina fatta alla Città.

XVI - In primo luogo si eresse in Chiesa il Trono per il Re e si situò alla parte del Vangelo dell'Altare maggiore fuori del Presbiterio appunto giusta l'Altare della Madonna delle Grazie; si vestì il detto Trono delli stessi addobbi preziosi del Trono vescovile, che son di drappo ad oro di color gialletto col suo tappeto rosso, e sedia magnifica di

velluto di scarlatto attorniata di molti intagli indorati, e vi fecero tre gradini per ascendervi; teneva il suo ombrello sventato, cioè, che alzava alquanto in su, avendo l'inginocchiatoio avanti vestito di damasco, e due cuscini grandi con fiocchi per appoggio.

XVII - L'Altare maggiore poi fu apparato con diciotto Candelieri di argento con loro torce, in mezzo vi stava il Baldacchino per la esposizione del Venerabile, anche tutto d'argento. E gli altri otto Altari della Chiesa ben forniti di Sacri arredi, con sei candele per ciascuno, che nell'entrata del Re, tutte si ritrovarono accese.

XVIII - Indi si divise il pavimento della chiesa per ovviare la confusione e perciò dal pilastro maggiore dalla parte ove stava il Trono Reale, si tirò una fila di banchi per linea retta all'altro pilastro parallelo, dove sta il Pulpito; ed in detta linea, e nel mezzo vi era un'apertura di circa palmi quattro per il passaggio; ed il vano che intercedeva tra il Presbiterio e la detta linea, servir doveva per i Cavalieri di Corte, e per l'equipaggio. Dippiù dalla suddetta apertura sino quasi alla Porta grande della chiesa, si formarono due rette linee parimente di banchi, e per mezzo di dette due linee vi era il passaggio del Re, dei suoi Cavalieri e del Comitato, non men che del clero, che officia. Il resto della chiesa, cioè i vuoti laterali, servir doveva per il Popolo.

XIX - Nell'ora meridiana di detto dì 3 agosto alcune donne maritate, e ragazze di questa Città, abitanti nel luogo detto la Mandra, volendo anch'esse godere della presenza del proprio Sovrano, ed insieme ossequiarlo, uscirono in mare su di una barchetta, senza compagnia d'uomini, e menando colle proprie mani i remi, si avvicinarono al Pacbotto, sonando, e cantando in lode del Re (che tanto gradi quest'atto di affetto dei suoi fedeli vassalli) quindi fece loro chiamare, ed interrogarle, se desideravano grazia alcuna; ed elleno risposero che non altro desideravano che la grazia e salute di Sua Maestà e soltanto era la loro brama di vedere la presenza sua reale; ed il Re, come stava pranzando, fece loro dare un bacile di varie porzioni delle sue vivande, e di poi volle farsi vedere sul Cassero, e con esse loro posesi a discorrere, infine le regalò anche delle frutta gelate, e le donne, com'erano semplici, credendo esser frutta naturali, se l'involsero nel grembiale, o sia antesino, e di già se ne volevano ritornare a terra per mangiarsele in casa, ed il Re gustò molto della loro inno-

cenza, ma fattale poi avvertite, se le mangiarono in barca, con ringraziamenti alla Maestà Sua.

XX - Sul Vespero della stessa domenica di nuovo gli Eletti, il Vescovo, il Castellano, il Buoncore, il Capitan di guarnizione colla truppa sull'armi, varii Galantuomini, ed un numeroso popolo, si posero al lido, e sopra al Ponte, a vista dei Bastimenti Reali. Aspettatori tutti ansiosi della discesa del Re a terra, che l'invitavano con gloriosi *Evviva*. Il Re intanto sì per secondare al desio del suo fedelissimo popolo, sì anche alla propria brama di vedere, e camminar la Città, affrettò la calata e prima delle ore 22 s'imbarcò nella sua Lancia, come fecero li Cavalieri e l'equipaggio. Accortosi di ciò Mons. Vescovo s'invìo subito col clero alla volta della chiesa dello Spirito Santo, e fece quella illuminare ed esporre il Venerabile Sacramento, il che si eseguì dal Sagristano Maggiore di detta chiesa con sontuosi apparati.

XXI - Alla fine pervenne il nostro Re a terra, associato dai suoi Cavalieri e dal suddetto Conte Inviato. E chi può mai esprimere il giubilo del Popolo e le affettuose acclamazioni. I loro insaziabili *Evviva*, *Viva il Re* penetravano il cielo; ed in ciò molto più si distinse un gran numero di ragazzi ch'enon mai s'allentarono di andargli avanti, tutti gloriosi, dicendo: *Viva il Re*.

Incontinente che la Maestà Sua pose il piè a terra, gli Eletti se le fecero innanzi, ed inginocchiati li baciaron la mano e dissero: *Sacra Maestà, questa vostra fedelissima Città non basta a ringraziare la M. V. del desiderato onore finalmente impartitole di farsi lieta goder qui tra noi, bramosa altresì rimane della vostra Reale protezione.*

XXII - Dopo di che il Re, vedendo Don Crescenzo Buoncore, che non lungi li stava, lasciò tutti e l'andiede all'incontro e l'interrogò con parole di cuore: *Ed è stato possibile di trovar pronti quelli pesci questa mattina!* ed il Buoncore riverentemente rispose: *S. M. , la vostra tonnaia del Lacco li ha pescati ed io mi ho arrecato l'onore d'inviarli alla M. V.* E li domandò ancora come erano andate colla pesca le sue tonnaie e quei li rispose: *Maestà ne ringrazio Iddio*, ed il Re, ponendoli le mani sugli omeri, disse: *E poi sempre piangi!*

XXIII - Indi il Re s'invìo verso la chiesa colli due Eletti a fianchi, e col seguito dei suoi Cavalieri, del Castellano, del Buoncore, e di un numeroso Popolo, precedendo la turba dei ragazzi colli gloriosi: *Evvi-*

va, del che tanto il Re ne gustava e disse: *abbiamo tanti volanti senza paga*. Benvenuto che fu giusta la Fontana, ove se li fece avanti gli occhi la pubblica piazza, larga, lunga, piana e lastricata, ed una prospettiva di alberi, formandosi, ebbe a dire: *Oh che bella lontananza!*

Giunta poi la Maestà Sua alla chiesa accompagnata come sopra, e ricevuta ch'ebbe nell'entrar in chiesa l'acqua benedetta dalle mani del Vescovo, s'incamminò verso del suo preparato trono, seguito dalla Città, Vescovo, Castellano, Buoncore e Cavalieri, ed essendo in quello asceto, dai Circostanti si formò un semicerchio, stando ognuno in piedi col viso all'altare. Era disposto il semicerchio in questo modo: vicino al trono stavano li due Eletti, ai quali susseguivano il Vescovo, il Castellano, il Buoncore, infine li Sig.ri Cavalieri di Corte, e tra essi il Conte Inviato. E prima d'intonarsi dal Sagristano Maggiore il *Te Deum* Monsignor Vescovo recò in man del Re sul trono la torcia accesa, e così si fece a tutti li Signori del semicerchio.

XXIV - Il *Te Deum* fu solennizzato con una strofa letta ed un'altra cantata, col tempo però abbreviato. Al *Te ergo quaesumus* il Re s'inginocchiò verso il Venerabile, siccome fecero coloro del semicerchio. Terminato il *Te Deum*, si cantarono le preci, colle solite orazioni di rendimento di grazie, aggiungendosi la colletta per il Re, Regina e Real Famiglia; da poi si procedé alla benedizione del Santissimo Sacramento, ed il Re, postosi in ginocchia divotamente l'adorò!

XXV - Terminata l'ecclesiastica funzione, il Re immediatamente uscì di chiesa, associato come venne, ed alla soglia della chiesa un cavaliere l'interrogò dicendo: *Maestà, volete andare alli Bagni?* egli rispose: *No, vogliamo andare alla Casa di D. Crescenzo Buoncore*, forse non sapeva che il Casino del Buoncore stesse sito alli Bagni (intesosi ciò dal Buoncore, subito si andiede ad imbarcare per fargli tragittare colla sua barchetta alla Marina dei Bagni).

XXVI - Intanto dall'Eletto Civile don Antonio Iovene, che faceva allora da luogotenente per la mancanza del Reg. Governator Politico, si rappresentò al Re che vi erano in carceri alcuni poveretti, che nel passaggio per avanti d'esse l'avevano chiesto grazie. La Maestà Sua volle informarsi della qualità dei loro delitti, ed avendo rilevato che due soli erano carcerati per delitti meno rilevanti, e gli altri per delitti, subito fece a tutti la grazia, che furono liberati con consolazione del popolo.

XXVII - Il Re intanto s'incamminò con passo celere per la volta dei Bagni, ed avvedutosi, che monsignor Vescovo, ed il castellano, non potevano seguirlo, disse loro: *Sig.ri miei, voi non fidate camminar presso di noi e però trattenetevi*. Proseguì dunque la Maestà Sua l'intrapreso cammino sollecito (che, disse, intendeva scherzare con suoi Cavalieri) tenendo a fianchi i due Eletti; ed avanti di Lui li ragazzi in maggior numero, gridando coi soliti gloriosi: *Evviva*, che l'accompagnavano sin alli Bagni con tanto gradimento della Maestà Sua.

XXVIII - Arrivato che fu il Re al luogo dove si dice *La Mandra* ch'è fuor dell'abitato, ivi l'Eletto Civile Don Antonio Iovene, che li stava alla destra, perché uomo ben pingue, disse al Re: *Maestà, io non più mi fido*; ed il Re sorridendo li rispose: *trattenetevi, e cambiatevi*; di poi, voltosi all'altro Eletto magnifico Agostino Lauro, e li disse: *ed è possibile che voi che siete di età, volete seguire le nostre pedate?* Al che il Lauro riverentemente rispose: *Maestà io per me mi fido*, ed il Re soggiunse: *e ben andiamo*.

XXIX - Quindi, tirando innanzi, entrò nella strada dell'Arso, anche con passo veloce, e li ragazzi, che sempre più si accrescevano, gli andavano avanti gridando: *Evviva* ed intanto la Maestà Sua maravigliandosi disse: *L'affetto di questa Città si esperimenta anche nell'innocenti*.

Nella fine dell'Arso si accrebbero altri ragazzi, appunto quelli della Villa dei Bagni, ed un cadetto della Brigata, che qui si ritrovava, a caso, volendo farsi merito, coll'aiuto di due soldati militari, faceva discostare li ragazzi, del che il Re se ne dimostrò dispiacere tanto che sgridò il cadetto, dicendo con tuono autorevole: *chi vi ha dato quest'ordine; lasciateli stare, ed andate via*.

XXX - Continuando il Re il suo frettoloso cammino, giunge alla fine all'ingresso dello stradone del Casino del Sig.re Buoncore, ed ivi volle licenziare li ragazzi, che poco o nulla ubbidirono. Presentatosi avanti gli occhi della Maestà Sua l'aspetto del Casino con ammirazione ebbe a dire: *Oh che bella situazione di Casino*. *Evviva il Buoncore*; e poi inoltratosi per pochi passi, rivolgendo lo sguardo per quelle amene colline, li cadde in aspetto il Lago, che sta di sotto, e contemplandolo con piacere, dimandò se vi erano ivi dei pesci, al che rispostogli di sì, e rivoltosi ai Cavalieri, disse loro: *Qui vogliamo farci una pescata*.

XXXI - Pervenuta la Maestà Sua al vestibolo del Casino, che tiene di prospetto tre portoni, ed in quello di mezzo, ch'è il magnifico, vi si legge un'iscrizione in marmo in memoria della permanenza di Federico Cristiano Principe ereditario di Sassonia, volle leggerla e godè sentir la mora, che ivi fece il serenissimo signor suo zio. Indi entrato per il portone di mezzo in un gran salone in piano, e colà dimandò della persona di don Crescenzo Buoncore; e perché non era per anche ivi giunto, subito si portò alla marina uno della Corte del Conte inviato, ch'era il dott. don Francesco Caracciolo, avvocato della corona di Moscovia, e di quella dell'Imperatore, per far premura al Buoncore, che si fosse tosto colà conferito.

Dal salone fu il Re introdotto nel quarto laterale in piano dalla parte orientale, ed Egli, considerata la lunga tirata di otto stanze in fila, nobilmente ornate, ognuna corrispondente a livello, disse: *Oh che nobile fuga, Evviva di nuovo il Buoncore.* In detto quarto il Conte inviato domandò al Re, se voleva andar a rinfrescarsi, ed egli rispose: *Dunque vi sono altre stanze?* Ed il conte replicò: *Vi sta l'appartamento nobile superiore anche ben addobbato;* e nell'atto che il Re voleva ivi salire, di nuovo domandò di don Crescenzo Buoncore, e li fu soggiunto che stava per venire.

XXXII - Salito il Re sull'appartamento superiore, andò girando quelle stanze, e postosi indi a sedere al Balcone, che sta sopra al Portone della parte occidentale, godeva della vista del mare, delle varie colline, dell'Arso, del Lago e dei molti casamenti, che nella detta Villa si rattrovano per comodo dei Forastieri, che ivi sogliono nella està portarsi per uso dei Minerali. Stando dunque la Maestà Sua in detto balcone, volle colà prendere li rinfreschi preparati dal Conte Inviato, non ostante che pel lungo e sforzato cammino, e pei calori eccessivi rattrovandosi sudato, non aveva voluto cambiarsi; e mentre prendeva il sorbetto, vedendo Don Crescenzo Buoncore salire pello stradone, disse al Conte: *che buon uomo è quel Buoncore.*

XXXIII - Terminati i rinfreschi, il Re si pose a sonar la lira, accompagnato da tre violini, ch'egli seco portò, ed a costoro si unì il dottor Don Giacomo Lapini celebre dilettante e sonator di violino, che in Ischia si ritrovava di passaggio; e volendo la Maestà Sua dimostrare quanto era il piacere ch'egli colà provava, con somma grazia cantò un'aria. Finito il suono, si andava il Re divertendo per le logge, ed altri luoghi di quel casino, e poi prima delle ore due di notte,

si licenziò dal conte, ed anche li disse: *Se non ho che fare, fra quattro altri giorni sarò di nuovo ad abbracciarlo*. Dopo di che s'invìo verso la marina, accompagnato da Suoi Cavalieri, ed anche da quelli della Città, ed imbarcatosi nella Lancia, si andiede a riposare sul suo Pacbotto.

XXXIV - La mattina 4 di agosto verso le ore 12 si sparò dalli Bastimenti Reali il cannone di leva; e fra di tanto questo Monsignor Vescovo mandò un suo servitore a bordo del Pacbotto con un regalo di buone frutta, che la Maestà Sua ricevè con gusto e ringraziamenti al Vescovo e si compiacque regalar al servitore un'oncia. All'incontro gli Eletti della Città erano impazienti, che, sebben avessero pronti bravi frutti, e fichi, non pertanto erano pervenuti li pesci dai loro incaricati, e temendo che il Re se n'andasse via, risolsero soltanto presentar li frutti, e scusarsi riguardo al pesce per la brevità del tempo, come fecero; e nell'atto di presentarli i frutti parve ad essi loro, che la Maestà Sua ambiva il pesce; infine li bastimenti si posero alla vela, e gli Eletti rammaricati rimasero nella barca in mare. Ma in un tratto venne il desiato pesce, riposto in quattro spaselle, una di grosse triglie, e fra le altre ve n'erano tre quarti di rotolo: un'altra spasella di locuste e l'altre due di diversi buoni pesci. Intanto li marinari della barca si posero sforzatamente a menar i remi per giungere il Pacbotto che a vele piene sfilava.

XXXV - Quando il Pacbotto ebbe voltata la punta di Procida, detta *Capo bove*, uscì dal lido una Lancia, portando quel R. Governatore Don Paolo Antonelli Giudice della Gran Corte della Vicaria, ed il Sindaco di Procida Don Nicola di Franco per ossequiare la Maestà del Sovrano, e giunti al Pacbotto, e fatta la dovuta riverenza al Re, se ne ritornò a terra.

XXVI - All'incontro la barca di questa Città col pesce, non ostante che i Marinari a tutta forza remavano, non poté giammai giungere il Pacbotto. Ma accortasi la Maestà Sua, ch'era la barca d'Ischia, forse col pesce, fece abbatte le vele e volta la prora, e la barca lo giunse nel mezzo del canale, ossia freto di Procida. Gli Eletti, dopo fatta un'umile riverenza al Re esibirono le quattro spaselle di pesci, che dalli Signori cavalieri furono con consolazione ricevuti, e fattosene del tutto presente al Re, il medesimo, prendendo la spasella delle triglie, l'accostò al viso, se non per baciarle, almeno per odorarle; e di

poi colle proprie sue mani le frammezzò nell'altre spaselle cogli altri pesci spesso dicendo: *Viva la Città d'Ischia*, ed in segno del suo piacere, si compiacque regalare ai marinari della barca quattro onces; e gli Eletti, ossequiata e ringraziata la Maestà Sua, domandando congedo, se ne ritornarono in Ischia e li bastimenti reali ripigliarono il cammino primiero.

XXXVII - Il Re, ritiratosi nel detto dì 4 di agosto nella sua Reggia, fece la grazia al signor Don Crescenzo Buoncore, anche per compiacere al sig. Conte Inviato, dichiarandolo tenente del Corpo dell'artiglieria con venerato Real Dispaccio del 5 del mese istesso; eziandio perché la Maestà Sua quantunque né mai da li innanzi veduta avesse la di lui persona, pure l'era ben nota, perché ogni anno gli ha regalato, e prosiegue a regalargli due grossi pesci spada mascoli (cosa al Re grata) e provvedé quando la necessità il permise, la tonnaia, che per suo divertimento il Re tiene, degli attrezzi bisognevoli, cosa che si compiacque il Re permettere, che si fosse fatta al Buoncore, quando mancati fossero gli attrezzi medesimi per le tonnaie, ch'ei tiene, e tenne in fitto da queste Università.

Dippiù il nome di Don Crescenzo Buoncore era ben rinomato presso tutti li ceti di Corte Officiali primari della milizia, e Cavalieri di rango, per gli atti doverosi, che con essi loro vi praticò nel rincontro d'esser venuti in questa Isola per l'uso dei Minerali. Oltre a ciò il suo nome è noto non meno a Paesani che forestieri per gli atti di generosità che pratica con tutti; e sopra modo per le limosine che distribuisce a poverelli. Quindi è, che non vi è persona di qualunque stato e condizione, la quale in Ischia capitasse, che non ambisse di vedere il Don Crescenzo medesimo, trattarlo e desiderar ancora la sua amicizia.

XXXVIII - Inoltre, per relazione di persone probe, si è qui saputo, che fra il rimanente di quest'està il Re, o desinando colla Maestà della nostra Regina, o tenendo a conversazione Signori Cavalieri Napolitani, ed esteri, non ha giammai cessato di lodare l'aere, l'amenità, le frutta, i pesci, della Città d'Ischia, il bel Casino del Buoncore, il Civile trattamento degli Eletti, del Vescovo, e di altri, e l'accoglimento per anche fattogli con ogni proprietà; tanto che la nostra Regina di ciò invogliata, disse volersi l'anno vegnente, piacente a Dio, anch'ella divertirsi qui in Ischia.

XXXIX - Non ha la Maestà del Re, secondo la promessa fatta al Conte Inviato, potuto ritornare in Ischia, a causa che immantinente sopravvennero delle molte e frequenti scosse di mare, e procelle accagionate dalle folte nebbie che per gli antecedenti due mesi costantemente e con ammirazione si sono sollevate per tutta l'Europa, e per relazione anche nell'Africa, a segno tale che ottenebravano l'orizzonte, ed impedivano la navigazione, anche nell'ore diurne; quindi le barche provenienti in Ischia dalle vicine isole di Ponza, e Ventotene, e quelle ancora che trafficavano da Napoli ad Ischia, non indovinavano il lido, anche con usar la bussola, che perciò, secondo si è inteso, più di un bastimento si naufragò. Qual nebbia maggiormente si accresceva, quando spirava Favonio: nebbia tale, così folta, estesa e perseverante, che niuna memoria d'uomo l'abbiasi mai ricordata, anzi che né da altri si è sentito dire, e non altrimenti si dileguarono le nebbie, e sgravossi l'aere che con turbini impetuosi, con fulmini, ed acque abbondanti, e che produssero considerevoli danni, e spavento in vari luoghi d'Europa; il che però non si è con ferocia tale sperimentato in questa vicinanza di Napoli.

Ischia, li 20 settembre 1783

Antonio Moraldi Parroco

Venuta II

I - Nell'està dell'anno 1784 volendo la Maestà del nostro Sovrano, che Iddio sempre più felicità, di nuovo onorare questa Città d'Ischia colla Sua Real Presenza, e per piacer altri di respirare l'aere nostra, nel venerdì appunto 2 di luglio si penetrò che la Maestà Sua nel dì qui conferivasi sugli bastimenti di suo diporto. Quindi dagli Eletti della Città, ch'erano l'istessi del passato anno, si fece appresto di molto pesce, e di frutta convenienti, ma per una procella di mare non li fu permesso qui venire sin al martedì 6 dello stesso luglio, che infatti verso l'alta matutina si vide il Pacbotto Reale con due Galeotte buttar le ancore dietro a questo Castello.

II - Sul far del giorno il sig. Don Crescenzo Buoncore spedì la sua barchetta per dar alla Maestà Sua il benvenuto, e farle presente un pesce spada, che dal Re con sommo compiacimento fu ricevuto, e per sua solita generosità regalò ai Marinari della barchetta docati sei. Monsignor Vescovo, il sig. Castellano, il sig. Governator Politico, allora Don Matteo Corabi, li due signori Eletti con i subalterni, e gran popolo, si portarono alla marina appiè del ponte attendendo le mozioni reali; quindi gli Eletti spiccarono una barca con di sopra il Cancelliere della Città Notabile Don Francesco Morgioni, per ispiare se il Re cosa alcuna l'aggradiva; a cui fu risposto che sol abbisognava neve e frutti, e gli Eletti in esecuzione procurarono dei buoni frutti, e due balle di neve, e di persona montarono sulla barca, ed andiedero a bordo del Pacbotto, e dopo in verità a la Maestà Sua dandole il benvenuto, esibirono la neve e le frutta. Il Re, assistito da due Cavalieri, si fece vedere sul Cassero e sorridendo disse agli Eletti: *E voi siete li stessi del passato anno?* e quei risposero che per certa pendenza erano stati confermati.

Infine gli Eletti fattoli il più umil ossequio e ricevuti dei ringraziamenti se ne ritornarono a terra; e dopo il mezzo giorno i bastimenti reali, postisi alla vela, si ritirarono al Porto di Napoli.

III - Circa la metà dello stesso luglio di nuovo si portò in Ischia per uso dei medicamenti il signor Conte Rosaumoski inviato di Moscovia (sebbene dopo pochi giorni fu con simil incarico eletto per la Corte di Danimarca). Giunto egli qui si sedé, come al passato, nella

Villa dei Bagni nel casino del sig. Don Crescenzo Buoncore (che lo ritrovò abbellito molto), portando seco grande apparato di letti, ed un riposto magnifico, con annunziar comunemente che per la domenica 25 di detto mese la Maestà del Re veniva in Ischia, e riposava nel Casino per divertirsi alla pesca ed alla caccia. Imperciò gli Eletti per l'opportuna preparazione fecer giorni avanti accoglier pesci nel Lago vicino al Casino; ed anche dal sig. Castellano si ordinò pigliarsi dal castello molti conigli vivi, e furono quelli posti in un luogo accolto di accosto al Lago, che a bella posta fu barrato con lacci.

IV - Dopo la mezza notte seguente al dì 24 del detto luglio, il Pacbotto Reale colla Maestà Sua di sopra, due Galeotte di scorta con alcune barche da pesca, gittavano le ancore alto la marina detta di Celsa, giusta il Castello, ed incontanente si vide nel Pacbotto acceso un gran fanale. Sul far poi del giorno si radonarono nella stessa marina gli Eletti, Castellano R. Governator Politico, Monsignor Vescovo, molti Galantuomini, e Popolo, osservando le disposizioni reali.

V - All'ore undici dell'oriuolo italiano uscirono in barca gli Eletti con alcuni Galantuomini, portandosi al Pacbotto per riverire la Maestà del Sovrano, e far inchiesta dei di lui supremi comandi; ed ivi giunti subito uscì il sig. Principe di Corleto ed intesa l'imbasciata ed al Re riferitala, poi disse loro: *Alla Maestà del Re per ora niente abbisogna e li ringrazia dell'attenzione.* Ed al medesimo gli Eletti soggiunsero: *Se la Maestà Sua teneva il piacere di calar a terra.* E fu risposto di sì, ed indi scostatasi la barca della Città, pervenne Don Crescenzo Buoncore colla sua barchetta, portando seco il sig. Castellano e Monsignor Vescovo, affin di riverir anch'essi la Maestà del Re, e dopo li complimenti furono invitati a pranzo col Re nella merigiana, cioè il sig. Castellano come Brigadiere, e Monsignor Vescovo. Persone per altro in Ischia esistenti, a cui soltanto convenga un tal onore.

VI - Di poi, stando gli Eletti alla marina, se li fece innanzi un soldato liparese e dissegli che *necessitava in quel mattino per la tavola del Re, neve, pane e latte;* perloché subito se ne fece la ricerca.

Fra di tanto giunsero a terra con una barchetta dieci Musici, che condotti avea il Re per suo divertimento, e quei domandarono stanze e letti per tutti i giorni, che qui la Maestà Sua si tratteneva, siccome furono all'intutto soddisfatti.

VII - In breve tempo si osservò da terra che il Re s'imbarcava sulla sua Lancia e gli Eletti con sollecitudine salirono nella loro barca per associarlo coll'idea, che il Re andasse alla Marina del Bagno, ma oltratosi, volle portarsi al Lacco.

Allora gli Eletti si fecero posare al bagno, per ascender al casino e ricevere oracoli dal Conte Rosaumoski, in dove ritrovarono anche il Governator Politico; e mentre si trattenevano in discorsi, venne ivi un Messo del Re e disse al Conte che si facesse ritrovar pronto alla marina del Bagno, al ritorno del Re dal Lacco che se l'avrebbe imbarcato; ed in effetto il Conte, in unione del Governatore Politico e degli Eletti, calò alla marina, e dopo un'ora d'indugio, il Re venne e presosi il Conte se ne andiede al suo Pacbotto.

VIII - Dopo che gli Eletti si portarono al Bastimento Reale, presentando molti squisiti frutti e pesci, vistoso il pane di perfezione pagnotte 40, neve balle quattro, ed il latte; susseguentemente giunsero all'abbordo Monsignor Vescovo ed il Castellano convitati al Real Pranzo; ed intanto che paravasi la mensa, vennero essi convitati a diversi discorsi col Re sulle particolarità di quest'Isola, e chi volle con tale occasione affacciare le proprie brame, ne restò con le reali barzellette deluso. Terminato poi il pranzo, il Vescovo e Castellano se ne calarono a terra, recando l'avviso che alle ore 22 il Re avrebbe fatta la discesa.

IX - Nel tempo che il Re pranzava, uscirono in barchetta da una di queste marine certe donne, cioè una di fresco maritata e tre altre di tenera età, con due ragazzi remiganti, e s'inviarono verso il Pacbotto per causa di veder il Re, e giunte là intorno, furono interrogate della loro venuta, al che risposero, non ad altro se non per vedere Sua Maestà, e fu replicato che il Re stava a tavola, dopo mezz'altra ora l'avrebbero veduto. In questo frattempo calò dal Pacbotto il pranzo per li Musici, che stavano a terra, allora i ragazzi fecero sentire a quei del Pacbotto, che la giovane maritata era incinta ed appetiva un po' di schiacciata, volgarmente pizza; ed in un istante gliene fu recato un quarto in tondo d'argento, con ulteriore inchiesta all'incinta, se altro appetiva, ed ella rispose: non altro desiderava che veder il Re. Dopo un pochettino fu alla medesima detto che colla barchetta andassero al Cassero, ma come che uno dei ragazzi erasi allentato, fu d'uopo che la incinta prendesse il remo per accostare la barchetta; ed il Re vedendola ciò fare, sorrise, la sghignò ed ammirò insieme l'atti-

tudine, e la forza di una donna contro all'empito del vento; all'incontro del Re, compassionando la di lei gravidanza, ordinò al ragazzo che di nuovo prendesse il remo, come seguì; alla fine la giovane in verità ch'ebbe la Maestà Sua e ringraziatela ancora, se ne ritornò a terra.

X - Al Vespro della detta domenica, gli Eletti, il Castellano, Monsignor Vescovo, il R. Governator Politico, varii galantuomini ed un numeroso popolo, e fra gli altri una turba di fanciulli, prevenendo la calata del Re, si fecero pronti alla marina appiè del ponte.

Nell'ora statuta la Maestà Reale sulla sua Lancia, associata dal Conte Rosaumoski, e da Suoi Cavalieri, discese a terra e dal popolo fu accolto con gloriosi *Evviva il Re* e dagli spettatori colla più cordiale acclamazione. Le fu umilmente baciata la mano. Indi il Re s'incamminò verso la volta del Bagno, avanti di lui festanti i ragazzi con gridi: *Evviva*, l'accompagnarono sin al portone del Casino di Buoncore. Il Re sempre giocondo rammentossi felicemente delle facezie del passato anno.

XI - Giunta la Maestà Sua al casino, si andiede a sedere al balcone della Galleria Superiore, corteggiato dal Conte e suoi Cavalieri, godendo di quell'aere amena per sino alle ore 24.

Il Conte intanto fece ritrovar pronti abbondanti rinfreschi di varii sorbetti, anche per tutti della Città, cioè Monsignor Vescovo, Castellano, Governator Politico, Don Crescenzo Buoncore, Eletti ufficiali della Città, e per ogni cetto di persone che al Casino intervennero. Il Re però si prese il sorbetto, stando al suddetto balcone, gli altri nella Galleria del Portone; in dove poi alle ore 24 calò il Re e subito si diede principio al suono dai suoi Musici, fra quali si frappose il Dottor Don Giacomo Lapini, dilettante di Violino, e con essi ancora il Conte volle suonare, ed il Re si compiacque portar la battuta con sua somma allegria, il che durò per sino alle 2 della notte.

XII - Il Re, terminata la sinfonia, se ne salì alle stanze superiori, e si pose a cenare col conte e i suoi cavalieri, infine andiede a coricarsi nel lettino proprio, trasportato dal Pacbotto, che lo fece collocare in quella stanza del Casino, che ha il balcone appunto sopra al portone occidentale; di poi li signori Cavalieri andiedero a dormire nei rispettivi bastimenti.

XIII - Nel seguente mattino di lunedì 26 del detto luglio, levatosi di letto il Re del tutto giolivo, per aver dormito un sonno quella notte, quindi si diede a far encomi della salubrità dell'aere, preferendola ad ogni altro luogo dei suoi ordinari diporti.

Uscito poi dal Casino rettamente si portò al vicino Lago, in cui l'Eletto Agostino Lauro vigilava alla prontezza delle barche di pesca; e la Maestà Sua volle anche di persona lanciar dei pesci, che ne lanciò molti, ed in particolare un cefalo di rotola quattro con molto suo gusto, e li pesci lanciati in un attimo passarono le rotola 40; e furono tratto tratto inviati al Pacbotto.

Indi poi volle la Maestà Sua divertirsi alla caccia dei conigli, e ne uccise trenta; ed il Conte, che volle anch'egli sparar ad un coniglio, e per sorte non lo colpì, il che fu di un Real Cachinno.

XIV - Non avendo per anche il Re sentita Messa in osservanza del dì festivo, perciò s'imbarcò sulla sua Lancia e si fece condurre al Pacbotto. Accortosi di ciò l'eletto Iovene, che sull'attenzione trattenevasi nella marina del Ponte, sali in barca con altri Galantuomini, e condusse al Re, giusta li comandi, il pane, la neve, il latte, e pesci qualificati in abbondanza. Poco dopo si portò anche l'Eletto Lauro, ivi con un'altra barca per presentare alla Maestà Sua buoni frutti, che volle il Re di persona ricevere, dicendo: *Oh che belli frutti*. La Maestà Sua si pose subito a mangiar fichi, e nel tempo stesso si trattenne in discorsi piacevoli cogli Eletti per lo spazio di mezz'ora; ed infin furono congedati. Non di meno gli Eletti, per esser sempre attenti, interrogarono in che intendeva la Maestà Sua divertirsi nel dopo Vespero e li fu da un Cavalier risposto che aveva deliberato girsene in Procida. Nel ritorno, che fecero gli Eletti a terra, volle con essi loro imbarcarsi un soldato liparota del Pacbotto il quale ad essi disse: *Ovunque siamo stati col Re, niun ci ha sputato in bocca, soltanto qui siamo stati in tutto soprabbondati*.

XV - Don Crescenzo Buoncore, sì perché le sue tonnaie in questo frattempo nulla, al par dell'altre volte, incerrarono di pesci speciosi, sì anche per una forte flussione, accagionatali la prima sera non poté, suo malgrado, usar il proprio dovere verso del Sovrano, per ciò non ostante in questo secondo mattino inviò alla Maestà Sua non solo quantità di buoni frutti, ma anche molti formosi pesci, ed in ispecie grosse triglie, che dal Re in allora furono diretti in Napoli.

XVI - Nel dopo pranzo per il contrario vento il Re mutò pensiero, e verso le ore 22 imbarcatosi nella sua Lancia, si fé sbarcare al lido delli Bagni, tra di tanto uscirono dalla marina del Ponte tanto la barca della Città cogli Eletti e col Governator Politico, che la barchetta del Buoncore con Monsignor Vescovo e Castellano, li quali giunti unitamente alli Bagni, associarono il Re sopra il Casino; e colà si ritrovò ordine che entrati fossero soltanto il Vescovo, il Castellano, il Governator Politico, e gli Eletti, e non altri. Indi poi uscirono soavi sorbetti, che si tenevano apprestati dal Conte e nella Galleria del Portone si presero da tutti ed anche dal Re colli soliti regali scherzi e dopo un divertimento persino alle ore 24 si dié principio al suono in conformità dell'antecedente sera, e di particolare in questa fiata volle il Re per il suo maggior sollazzo compiacersi non men far egli una volata a solo colla sua lira accompagnato bensì da due violini, cioè dal Conte e dal Lapini; ma benanche divertirsi inviare cantate di bel concerto.

XVII - Impertanto il Sig. Conte non istava preparato a dar cena al Re in quella sera, quindi spiccò un suo servo per dimandar pesce sufficiente dal Sig. Buoncore, e quantunque questi stava ammalato, pure volle il caso, che in quel punto entrava in di lui casa un marinaio con tre rotola di grosse triglie, allora pescate nel mare detto il Molino; e tuttavia entrava altro marinaio con molti dentici, quali pesci furono mandati per la cena di Sua Maestà e dei Cavalieri ancora. In quella notte poi il Re se la dormì nel Casino al suo proprio letto nella stanza della passata notte e li Cavalieri nei rispettivi bastimenti.

XVIII - La mattina del martedì 27 luglio uscito il Re da letto, postosi associato dal Conte alla marina del Bagno, ove si pose a discorrere con Don Orlando Buoncore fratello di Don Crescenzo, e collo stesso Conte, sull'aspettativa della sua Lancia, e Cavalieri, ed ordinò da colà che i bastimenti si dirigessero verso il Lacco. Portatosi dunque la Maestà Sua al Pacbotto, allora gli Eletti uscirono dalla solita marina con loro barca, per presentar al Re il pane, il pesce, la neve e frutta in abbondanza, che furono ricevuti dal Sig. Principe di Corleto che agli Eletti disse di pazientar un tantino; ed essendo egli entrato dal Re colli pesci, e frutta, indi ritornato, fece sentire agli Eletti gli affettuosi ringraziamenti della Maestà Sua in questi termini: *La Maestà del Padrone tanto vi ringrazia dei regali fattigli, poiché vi*

siete immortalati. Regalò per anche in nome del Re docati 21 ai marinari della barca.

Infine li bastimenti reali postisi alla vela e bordeggiando dalle ore 12 alle 16, non poterono affatto per il contrario vento giugnere al Lacco; insomma s'indirizzarono per Procida, in cui si trattenne la Maestà Sua per sin al giorno d'appresso.

XIX - Nel seguente mattino, stando il Re alla loggia di quel suo Palazzo di Procida in famiglia discorsi con suoi Cavalieri, vi fu chi, indotto da quei di Procida, volle al Re lodare quell'aere procidana, il medesimo, accortosi dell'impulso, disse: *Si l'è bella, ma Ischia tiene altro pregio*, ed in conformità altri soggiunse: *E' vero, Sua Maestà, conciosiaché costoro di Procida in tutti i tempi vanno a diportarsi in Ischia.*

XX - Nel dì 8 del seguente agosto volendo la Maestà Sua esercitare la Real e paterna sua munificenza verso di questa Isola d'Ischia per un espresso trasmise al nostro Monsignor Vescovo docati 1200 con carta di regio carattere, ordinante, che docati 900 di essi se ne facessero trenta maritaggi a ragion di docati 30 per ognuno da distribuirsi a povere zitelle naturali dell'Isola, precedente la sorte, da sperimentarsi onninamente nel dì 13 di detto mese, giorno appunto della nascita di sua consorte, e nostra regina, e li restanti docati 300 si dassero per elemosina a' poveri di ogni sesso della stessa Isola.

XXI - Gli Eletti di questa Città, udito il real dono, fecero presente a Monsignor Vescovo, ch'essendo l'Isola divisa in tre Università, cioè quella della Città, quella di Forio e quella detta del Terzo, quindi dei suddetti trenta maritaggi spettar debbono dieci per ciascuna Università, e così parimente per li docati 300 di elemosina. Qual proposizione perché giusta, ed equabile, fu da Monsignor Vescovo abbracciata, alla quale s'uniformarono tutte le altre Università.

Riguardo alla sorte dei maritaggi si procedé in questo modo. Per la Città, Villa di Campagnano e Villa dei Bagni, che formano una Università, se ne formò un'urna, e sortirono nove della Città, ed uno delli Bagni. Per l'Università della Terra di Forio, che abbraccia anche il Casale di Panza, si fecero due urne, una per nove maritaggi di Forio, ed un'altra per uno di Panza. Per l'Università poi del Terzo, perché contiene in se molti casali, fu stabilito che cinque maritaggi spettassero a coloro in Casamicciola, e Lacco, come luoghi più popolati, uno

maritaggio per Barano, uno per Testaccio, ed un altro a quelli di Moropane ed i restanti due maritaggi, uno per Fontana e l'altro per Serrara; e per ogni luogo si fece distinta urna; e per adempimenti dei cinque maritaggi di Casamicciola e del Lacco, prima si fece un'urna per due maritaggi di Casamicciola, e così parimente per il Lacco, e rispetto al quinto maritaggio si unirono le restanti rispettive caselle dell'uno e dell'altro luogo in una urna, e la sorte uscì per una donzella di Casamicciola. Quali esperimenti e sorti nello stabilito giorno 13 di agosto furono adempiuti nel Casale del Lacco coll'intervento di varii uomini di corte, colà all'ora esistenti per i medicamenti.

XXII - Infine li docati 100 per elemosina, spettati di partimento a questa Città, dal nostro Monsignor Vescovo furono consegnati a me Parroco, per quelli proporzionatamente somministrarsi ai poveri coll'intelligenza dei sig.ri Eletti; e per la retta distribuzione, sulla prima, mediante l'intelligenza sudetta, furono divisi, cioè docati 25 per la Villa di Campagnano, di anime circa mille; altri ducati 15 per la Villa dei Bagni di circa 600 anime. Carlini trenta per i pochi abitanti del Castello, e li restanti per tutto questo Borgo di Celso. In seguito si formarono da me e da rispettivi Economi curati le note dei poveri, e dei prezzi da darsigli, che furon anche regolate dagli Eletti; e di poi gitosi in giro, e tenendosi da me e da proprii Economi la nota, gli Eletti consegnavano ai poveri la loro tangente.

XXIII - Nel mese di settembre dello stesso anno 1784, la Maestà del Re nostro Signore, memore della soddisfazione tenuta per la pesca, che fece nel nostro Lago, ordinò al Principe di Tarsia soprintendente generale delle Pesche Reali, di scrivere in Ischia a Don Crescenzo Buoncore, che Egli voleva per sé il suddetto Lago e farlo pesca reale, quando l'aggradiva, e perciò insinuato avesse agli Eletti di questa Città, che glielo cedessero senza il menomo interesse dell'Università, siccome il tutto fu eseguito; e dalla Città ne fu fatta un'ampia cessione del lago alla Maestà Sua senza ombra d'interesse, e ne fu formato pubblico atto, che dal Buoncore si trasmise al riferito sig. Principe di Tarsia, da cui, informatosi il Re, fu rescritto agli Eletti nella seguente forma.

Copia - Signori miei - Dal Sig. Don Crescenzo Buoncore ci è stata rimessa l'offerta che loro signori in nome di cotesta Università hanno fatto a Sua Maestà del lago di cotesta Isola, quale avendola fatta presente alla Maestà Sua, ne ha sommamente gradita la di loro ge-

nerosità. Ma assolutamente non ha voluto accettarla, poiché non intende, né vuole interessarsi detta Università, ma piuttosto sollevarla, e però intende di prendersi detto lago per suo real divertimento; con pagare lo stesso annual estaglio, che ne contribuiscono l'attuali conduttori. In tale intelligenza dunque passo a ringraziarli in nome della prelodata Maestà Sua per tale generosa offerta, per la quale le resta grato nella stessa conformità, come se l'avesse accettata, e resto confermandomi. - Napoli 26 settembre 1784 - Aff.mo Ser. Il Principe di Tarsia Sig. Don Antonio Iovene: ed Agostino Lauro Eletti dell'Università d'Ischia.

In risposta dagli Eletti fu soggiunto come segue: Eccellentissimo Signore di Real Ordine si è servita V. E. con sua Veneratissima del 26 corrente assicurarci della Sovrana accettazione con cui Sua Maestà s'è degnata gradire la filiale offerta da Noi, a nome di questa Fedelissima Città, fattale del lago e della Real determinazione altresì in volerlo tenere per suo Real divertimento di pesca, ma colla stessa prestazione dei passati conduttori.

In ossequiosa ed umil rassegna di si fatta Real deliberazione ci diam l'onore di replicare a Vostra Eccellenza per la Real intelligenza, che quel che gode oggi questa sua Sovrana munificenza, mentre niente tiene del suo, ma tutto e pel Supremo Principe; sicché disponga Sua Maestà come l'aggrada, e noi, qual fedelissimi servi, e vassalli, ci faremo un punto di gloria nell'ubbidirla e servirla; e con profonda venerazione ci riprotestiamo sempre più - di V. E. - Ischia 28 settembre 1784. Umilissimi Servitori Veri obbligatissimi Antonio Iovene, Agostino Lauro, Eletti - Eccellentissimo Signor Principe di Tarsia.

Dopo di che uscirono varii personaggi con impegni pressanti per ottener dal Re la sopra intendenza del suddetto lago, e la Maestà Sua di moto proprio volle conferirla al suddetto Don Crescenzo Buoncore (*).

Si sa però che nel secolo XVI, in tempo, che il detto lago non aveva la sua bocca al mare, che si fu aperta circa l'anno 1670 (5), lo stesso

* Il cognome Buoncore è antichissimo a Ischia; lo rinveniamo nei registri parrocchiali sin dal secolo decimoquarto. Allora si scriveva in latino: Bonocorius, poi Bonocore; in seguito Buoncore, ora Buonocore.

5) "Malgrado l'incanto del paesaggio con le sue colline coperte di mirti, lentischi ed ulivi, l'aria attorno al lago lasciava molto a desiderare. Le rive erano paludose, qua e là stagnavano le acque termali ed uscivano piccole fumarole; le tempeste d'inverno buttavano oltre la stretta duna sabbiosa tante alghe marine che marcivano in

lago era riservato per caccia reale ai Re Aragonesi, in cui venivano ogni anno nel S. Martino alla caccia delle follache (6), come si legge nel nostro Iasolino nel primo libro al cap. Terzo che poi dalla nostra Città fu quello purgato dall'infezion dell'aere, e fattovi l'apertura al mare, donde entrano molti pesci, e perciò la affittava per conto della città per uso di pesca, siccome al presente si ritrovava dato in affitto per annui docati sessanta, e simile annualità oggi dall'Erario Regio si contribuisce a beneficio della Città.

Antonio Moraldi

estate. Per evitare questo inconveniente, nel 1670 si creò una prima comunicazione col mare, la "foce", oggi interrata, ma ancora ben visibile là dove si accede alla cosiddetta Pagoda. Non era praticabile, ma chiusa con una incannucciata in modo da permettere soltanto il passaggio ai giovani pesci che prosperavano magnificamente nel lago. Davanti allo sbocco la pesca era interdetta in un raggio di mezzo miglio" (Paolo Buchner - *Piccola storia del porto d'Ischia*, in "L'isola verde", 1954). 6) "... un lago fertilissimo di buon pesce e di uccelli detti "follache", le quali venendo qui da altri luoghi macre, inette, né buone da mangiare, nel tempo freddo diventano grasse e buone da mangiare: da molti si crede che ciò avvenga da una certa erba, della quale in quella si pascono; pure io stimo che questo si causi per l'acque di detti bagni, che hanno virtù di ristorare e ingrassare scorrendo nel detto lago. Circa la festa di San Martino quivi si fa una bellissima caccia di dette follache: le quali diventando tanto grasse che possono poco volare, ma non uscire dal lago, che di circuito è quasi un miglio, entrando le genti con barchette e balestre, ne pigliano qualche volta mille e altre volte mille e cinquecento ancora, essendo già caccia reale, e riservata" (Giulio Iasolino - *De' rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa*, 1588).

Appendice

Don Antonio Moraldi un parroco audace

(da *Monografie storiche dell'isola d'Ischia* di Mons. Onofrio Buonocore, Rispoli ed. Napoli 1954)

Era di Villa dei Bagni, D. Antonio Moraldi, il quale, eletto parroco di S. Vito Martire (1), non seppe menare in pace che una parte della sconfinata sua cura di anime, quella della terra sua natale, dovesse restare senza chiesa; il tempio più vicino era quello dei Frati Minori.

Don Antonio era un sacerdote zelante: lo argomentiamo da un caso che potrebbe sembrare insignificante: ricopiò di suo pugno, con caratteri nitidissimi, i libri parrocchiali più antichi che si avviavano al logoramento. Non sentiva difetto di cultura. Il Notaio Giuseppe d'Aveta, d'Ischia, col bel gesto di mecenate, l'anno 1922 diede alle stampe un manoscritto del Moraldi; è una cronaca minuziosa di due visite che quel Monarca fece a *Villa dei Bagni*: il sapore trecentesco della dizione, la semplice naturalezza dell'esposto, una curiosa suggestività, rendono dilettevole il lavoro anche ai gusti schifiltosi dei tempi nostri.

La prova poi di uomo d'azione la porse nell'impresa audace alla quale si accinse: fare dono di un tempio ai cittadini suoi che ne erano privi.

1) La chiesa sino al 1557 era alla salita di Campagnano, quando logora per gli anni e per una commozione tellurica fu ridotta a un rudero. Il Parroco vagante, per disposizione dell'ordinario Mons. Fabio Polverino, mise sede, solo per l'amministrazione dei sacramenti, in una chiesina della gente di mare - Santa Sofia - in Ischia dove oggi si trova la chiesa dello Spirito Santo. Questo tempietto poi fu ingrandito e reso maestoso l'anno 1676. Il Parroco di San Vito restava sempre ospite: la giurisdizione sua si estendeva su tutto il territorio del comune di Ischia, ad esclusione del Castello.

Nel 1851 Mons. Luigi Gagliardo elevò a Collegiata il Clero dello Spirito Santo con cura parrocchiale. Il titolo della Parrocchia divenne: "di San Vito Martire e dello Spirito Santo". Nel 1852 prese vita la Parrocchia della Cattedrale.

E mise mano all'opera con ardita foga: l'erezione della chiesa di *Santa Maria delle Grazie e delle Anime Purganti*. Spese attorno l'osso del collo; ma, quando pervenne alla concavità della cupola, non ebbe più lena. E volse appello al Governo della Città, il quale condusse a termine, con l'acquisto del patronato e della nomina dell'Economo con cura d'anima.

E risultò un magnifico monumento settecentesco, adorno di quel barocco che era ancora in onore. Il prospetto è semplicemente superbo: all'interno la struttura ellissoidale è di venustà incantevole; la Commissione che si recò per il collaudo lasciò scritto: *E' un gioiello d'arte!*

Anche l'adornamento sul ben principio era d'una sobrietà che non recava fastidio: cinque altari con cinque pale di buon gusto, di Carlo Borrelli - 1775; la Madonna delle Grazie nella conca: S. Andrea Apostolo, l'Angelo custode, S. Antonio, Santa Restituta. Il depravato sentire di quelli che vennero dopo, ai quali faceva difetto il sesto senso (quello artistico), sostituirono sugli altarini le statue alle tele; e fecero un guaio! Collocati i gradevoli dipinti in luogo inadatto, andarono a male.

La superba facciata, rivolta studiosamente a mezzogiorno, allo spettatore superficiale dà l'idea di una stortura con la strada che corre dinanzi. Quando il sole varca il meridiano, un raggio affacciandosi per l'ampio tondo frontale, va ad illuminare l'altare maggiore! La cupola è un adornamento raro: è rivestita di maioliche - artisticamente verniciate - delle fabbriche di Capodimonte.

... perché San Pietro?

Ecco. S. Pietro in *Villa dei Bagni* entra per tutto. Un'antica tradizione reca che una delle due volte che il Vescovo di Roma si condusse in Pozzuoli, si dilungò sino a noi.

La vasta marina, che si espande sino alla punta del Molino, è detta *spiaggia di S. Pietro*: una delle più festevoli colline, si addomanda da *S. Pietro*; il Convento dei Monaci Basiliani sino all'eruzione che divorò la città di Geronda, era intitolata a *S. Pietro*; la distesa pianeggiante, messa a ortaggi, nella contrada detta *Le Pezze*, nelle antiche carte veniva detta *Piano di S. Pietro*; gli antichi nostri, col primo Papa, eletto a Patrono, parlavano a tu per tu!

In un tempietto dedicato alla Madonna delle Grazie, ora incluso nella reggia, nel quale pregò la Venerabile Cristina di Savoia, Regina di Napoli, eretto l'anno 1691, da Stefano De Angelis, era in venerazione una statuetta di S. Pietro. Quando venne edificato il tempio del Moraldi il popolo pigliò usanza a recare, processionalmente, il 28 giugno la statuetta dell'Apostolo nel recente tempio; il giorno dopo la festa, il simulacro era ricondotto nell'abituale dimora.

Col volgere degli anni, nacque desiderio di rendere adorno il paese di una statua convenevole; e il giorno 29 giugno 1831, attraversò, processionalmente, le vie il tanto caro simulacro odierno.

Sulla maestosa porta d'entrata, dal lato interno del tempio, sopra una spettacolosa tavola marmorea, si legge:

*A Dio Ottimo Massimo
 Alla Beatissima Vergine delle Grazie
 Alla eterna requie delle anime purganti
 ed al pubblico comodo
 nella Villa dei Bagni
 la fedelissima Città d'Ischia
 che ne gode il patronato
 Soprintendente il sig. Marchese di Vatolla
 D. Francesco Verga Macciucca
 con la diligenza e cura
 del dott. D. Ferdinando Buccalano
 avv. dell'Isola
 negli anni del Signore
 MDCCLXXXI*

Alle persone intelligenti, che posano sopra l'occhio, nasce, senza sforzo, un melanconico pensiero: la riconoscenza è una pianta esotica: i nomi dei papaveri sono sculti con fatua ostentazione; di colui che diede il sangue dell'anima e delle vene - del Parroco Moraldi - non si fa parola!
 Così andava il mondo, allora!

Indice

Introduzione	p. 3
Ferdinando IV ad Ischia	p. 5
Seconda venuta	p. 19
Appendice	
Don Antonio Moraldi un parroco audace	p. 29

Philip Hackert

Il Lago del Bagno con il Casino Reale



Philip Hackert - Il Lago del Bagno con il Casino Reale (Caserta, Palazzo Reale) - “Il quadro del lago appartiene all’anno 1792. Con esso entravano per la prima volta il lago e il Casino nell’arte, facendo rinascere davanti ai nostri occhi la solitudine che regnava allora là, dove oggi si rispecchiano le case senza interruzione, entrano ed escono ogni momento navi di vari tipi e arrivano centinaia di passeggeri e merci di ogni genere. Chiaramente si distingue il roccioso isolotto con la casupola ed a sinistra di esso i due modesti stabilimenti che corrispondono alle due sorgenti. Lo stradone sale ancora dritto al palazzo e fra il suo portale ed il lido del lago vi è un tratto di strada affiancato da due pilastri. L’Hackert ci presenta evidentemente in generale lo stato che corrisponde ancora ai tempi del Protomedico e di Crescenzo Buonocore. Soltanto l’approdo per le barche da pesca lascia pensare ad un’aggiunta ordinata da Francesco IV” (Paolo Buchner - Comunicazione citata)